

Incontro a Torino

Psicoterapia,
pace tra correnti?

È «tregua» tra psicoanalisi, cognitivismo e psicoterapia sistemico-relazionale. Dopo lustri di polemiche e lotte di fazioni, i tre indirizzi psicoterapeutici ritornano a collaborare. La spinta al dialogo è patrocinata dall'Università di Torino che domani dedica un convegno su «Mente e soggettività». Introdurrà i lavori, il prof. Franco Borgogno, docente, psicoanalista e didatta dalla Spi (società psicoanalitica italiana). La giornata sarà conclusa da un dibattito sul libro «Storie permesse, storie proibite» di Valeria Ugazio, al quale parteciperà Marisa Malagoli Togliatti.

Il «padre» di Internet

«La tecnologia
sia indipendente»

Pur condividendo i timori di tanti su questioni come privacy, pornografia e istruzioni per costruire bombe, il padre di Internet, Tim Berners-Lee, mantiene un approccio «libertario» verso la rivoluzione tecnologica a cui ha dato vita oltre un decennio fa. Parlando a Brisbane alla settima conferenza internazionale sul World Wide Web, ha detto che «la filosofia di Internet è che sta ai sistemi sociali stabilire le norme, la tecnologia deve restare indipendente». Il consorzio Web - ha tuttavia precisato - ha in cantiere un sistema per «mitigare» i problemi di privacy. Ha reagito all'idea che l'unica maniera di proteggere i bambini dal porno debba essere una censura globale e draconiana, mettendo a punto una tecnologia di autocensura, detta «Pics».

Studio inglese

Innato il senso
dell'orientamento

Il senso dell'orientamento negli esseri umani forse è innato e potrebbe funzionare come quello degli animali sensibili al magnetismo terrestre. Lo afferma l'esperta di comportamento animale Victoria Braithwaite. La studiosa dell'università di Edimburgo ha portato in luoghi a loro sconosciuti gruppi di studenti con gli occhi bendati. Alla fine di un lungo e complicato percorso, ai volontari è stato chiesto di indicare dove fosse il nord e in quale direzione si trovava l'università. «Sono rimasta veramente impressionata - ha detto Braithwaite parlando ieri al festival della Scienza a Edimburgo - dall'accuratezza delle risposte: l'80 per cento degli studenti ha azzeccato ambedue le direzioni». La studiosa ritiene che questa abilità è collegata a un senso magnetico interno, condiviso con gli animali.

In un libro dell'argentino Levinsky il ritratto (con luci e ombre) del discusso campione

Ribelle o mariuolo? L'enigma Maradona

Quel 30 giugno del 1994, al Cotton Bowl di Dallas, faceva un caldo degno del Sahara. Arrivare in quel brutto stadio dopo ore trascorse dentro un taxi, immersi in un traffico infernale, con un tassinaro etiopio arrivato in Texas da dieci giorni e del tutto ignaro della viabilità di Dallas, era già stata un'esperienza allucinante. Salire le rampe che portavano in tribuna stampa fu il colpo di grazia. Erano le 6 del pomeriggio ma c'erano 40 gradi all'ombra e almeno il 99 per cento di umidità. Noi cronisti eravamo sfiancati solo al pensiero di muovere le dita sul computer, e quei 22 disgraziati, là sul prato, avrebbero dovuto giocare a pallone! Poveracci.

Fra quei 22, in campo per Argentina-Bulgaria, mancava Diego Armando Maradona. Era a causa di questa mancanza che molti di noi, giornalisti impegnati a seguire la World Cup di Usa '94, eravamo stati catapultati a Dallas. Maradona era stato pizzicato: positivo all'antidoping dopo il match con la Nigeria, vinto dall'Argentina 2-1. Contro la Bulgaria, tutti eravamo là per lui, ma lui era in albergo, a maledire Blatter, Havelange e i «santoni» della Fifa. In tribuna stampa c'era anche il collega argentino Sergio Levinsky, che ovviamente non conoscevo, né conosciamo oggi. Ma abbiamo in mano un suo libro che ci fa rimpiangere di non aver mai letto i suoi articoli. Levinsky ha scritto questa brillante biografia del più grande calciatore di tutti i tempi il cui titolo spagnolo era *Ribelle con causa*, ribelle con una causa. È uscito in Argentina nel 1996 e ora, con una prefazione di Darwin Pastorin - giornalista di *Tuttosport* e massimo conoscitore del calcio sudamericano in Italia, probabilmente in Europa -, esce da noi per le edizioni Limina. Speriamo che a Napoli vada a ruba, ma farebbero bene a leggerlo anche tifosi di altre città.

Flashback. Da Usa '94 passiamo a Milano, stadio di San Siro, primavera del 1989. L'Inter di Trapattoni è in testa al campionato, lo sta dominando: battendo 2-1 il Napoli, a cinque giornate dalla fine, lo vince matematicamente. È il trionfo. Il vostro cronista - stavolta in qualità di tifoso - è in cima all'anello dei popolari, sopra la curva del Napoli. La partita è un susseguirsi di slogan trucidati. Ogni volta che Diego tocca la palla, mezzo stadio (non solo gli ultra) esplose nel coro «Maradona figlio di puttana». E siamo solo all'89.

Avanti di un anno. Italia '90, il mondiale sacro a Totò (Schillaci). In semifinale l'Argentina elimina gli azzurri ai rigori. A Napoli, città che non esita a schierarsi con il suo amato campione. Qualche giorno dopo, a Roma, Maradona gioca la finalissima contro la Ger-



mania subissato dai fischi e dagli insulti, ed è qui che si conferma, oltre che calciatore sommo, uomo di spettacolo sopraffino. Mentre risuona l'inno argentino, e migliaia di italiani canoni lo fischiano, Diego attende il momento in cui la telecamera inquadrerà il suo primo piano, rimandandolo sullo schermo gigante dell'Olimpico e su milioni di televisori in tutto il mondo. In quell'istante, le sue labbra dicono «hijos de puta», figli di puttana, ed è come se lo gridasse in diretta tv. Non glielo perdoneranno mai. La Germania vince la partita 1-0 con un rigore inesistente tirato da Andy Brehme.

Sergio Levinsky c'era, anche quella volta. E nel suo libro ricorda il modo poco simpatico in cui lui e i suoi colleghi argentini erano trattati, in qualunque posto d'Italia che non fosse Napoli. A Milano, partita inaugurale contro il Cameroon, tutta San Siro aveva nuovamente fischiato il campione: stavolta erano fischi più milanesi che argentini, perché il Napoli aveva appena soffiato lo scudetto al potentissimo Milan di Berlusconi. Insomma, ci siamo capiti: questo libro di Levinsky è la storia di una

maledizione. Il giornalista argentino è sufficientemente bravo e lucido da capire che Maradona è un ribelle contro tutto e tutti, a cominciare da se stesso. Quindi il racconto della sua vita è la storia di una perenne rivolta e di un'implacabile autodistruzione. Se ci fosse di mezzo la retorica, sarebbe un libro intollerabile. Ma Levinsky riesce ad evitarla, e quindi il libro è bellissimo. Anche se, bene dirlo subito, non scioglie la contraddizione di fondo: Maradona è un bulleto arricchito che si è autodistrutto con la cocaina, o è un campione ribelle distrutto dai padroni del calcio mondiale?

La risposta, come nella vita, è ambigua. Maradona è stato entrambe le cose. Ma sicuramente l'immaginario argentino lo percepisce come un martire e non a caso Levinsky lo paragona a Gardel, il genio del tango rubato giovane alla vita. E fra tutte le notizie del libro, la più bella riguarda i vecchi nomi degli Argentinos Juniors, la prima squadra di Maradona: nati nel 1904 come Libertarios Unidos, si chiamarono poi i «Martiri di Chicago». La squadra degli anarchici. E poteva Diego Maradona, si chiede Levinsky, «venir fuori da un club diverso?». Domanda retorica: no, non poteva.

Alberto Crespi

Queens avrà
mai la regina
di pietra?

L'enorme distretto di Queens (regine) avrà mai la sua propria regina? Il gesto di buona volontà del Portogallo che dieci anni fa voleva regalare alla città di New York la statua della regina Caterina di Braganza che ha dato il nome, appunto, al Queens, ha acceso polemiche infinite sul simbolismo razziale e sulla schiavitù. La presidentessa del distretto nei giorni scorsi aveva avuto un'idea: perché non erigere la statua sul suolo privato, così da togliere munizioni agli attivisti antirazzisti? Peggio mi sento. L'idea è stata accolta come una provocazione e ne sono scaturite perfino manifestazioni di piazza. La statua è stata un'idea di Manuel de Sousa, un ufficiale del National tourist office di New York. Oggi, non rilascia dichiarazioni.



Parla Tessitore, il rettore della Federico II Tu vuo' fa' l'americano Il «college» di Napoli apre il primo negozio di «articoli d'affezione»

ROMA. Lunedì, alla facoltà d'ingegneria della Federico II di Napoli si battezza il primo figlio dell'autonomia finanziaria delle istituzioni scolastiche: cioè, una parte importantissima di quell'autonomia voluta da Berlinguer, respinta da molti presidi, rettori, docenti ed insegnanti, attesa con infinita speranza da tanti cittadini.

Lunedì infatti apre le vendite il primo negozio del progetto «College Store», (del consorzio Arpa, agenzia ricerca e promozione, ne fa parte anche l'università). È stato presentato ieri, insieme ai prodotti che affolleranno i banchi e, speriamo, le strade di Napoli. Felpe, magliette e cappellini, pantaloncini e portachiavi, segnalibri, farmacarte... i gadget dell'istruzione, così comuni nei paesi anglosassoni, tutti con il marchio dell'università, sul quale troneggia, il fiondo di Federico II, che l'università ha brevettato.

Naturalmente la storia dell'università sarà protagonista: motti, citazioni, brani interi che la raccontano saranno ovunque nei prodotti. Per dare corpo, voce e anima a quell'amore misconosciuto che lega gli studenti all'Alma Mater. E magari anche all'amore tra la città e la sua storia, importantissima università.

Ne abbiamo parlato con il rettore, Fulvio Tessitore, sottilmente soddisfatto di tanto spirito imprenditoriale della sua università. Gli *store*, cioè i negozi, sono il primo passo, forse, verso l'acquisizione di una forma mentis più dinamica in campo economico: renderanno - afferma Tessitore consultando le indagini di mercato - dai due ai sei miliardi l'anno in royalties. Briciole se paragonate al budget complessivo di una grande università. Però, briciole interessanti. E rivoluzionarie.

Perché l'attività economica, impiantata dal consorzio, che sta

per diventare società, vede collaborare tre partner: la Federico II (al sessanta per cento), l'Unione industriali (al 30 per cento) e il Banco di Napoli, già tesoriere del college (al dieci per cento). Questo genere di partnership potrebbe davvero diventare proficua se applicate anche ad altre «merci» e soprattutto, alle merci culturali. Cosa ci farà l'università con questo denaro non è stato deciso ancora: «Aspettiamo di averlo incassato, poi si vedrà». Speriamo bene.

I punti vendita sono destinati ad aumentare, tra qualche settimana ne aprirà un altro all'interno dell'Ateneo e successivamente verranno aperti dei negozi anche per le strade della città, anche lontano dal campus. Vedremo a Napoli i ragazzi e le ragazze passeggiare e studiare vestiti con simboli della loro Alma Mater. E chissà, come accade in Inghilterra e in America, saranno magari anche le madri, gli amici ed i semplici turisti a vestirsi con quei colori. A fare il tifo per l'istruzione.

La Federico II - spiega Tessitore - non si è buttata alla cieca nell'impresa anche se era ovvio, bastava pensarci, è un'impresa destinata al successo. Le inchieste, fatte soprattutto su campioni di studenti, ma anche di ex studenti, hanno tutte indicato che il mercato esiste per i prodotti di «affezione» alla scuola. Mercato dal risvolto positivo anche in termini di occupazione: saranno gli stessi studenti infatti a fare i commessi nei negozi. «Part time, è ovvio, dal momento che devono studiare. E non saranno assunti dall'università, sia chiaro, ma dalla società College Store».

Auguri, Federico II.
Nanni Riccobono

collection CINEMA
SENZA
CONFINI
ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)